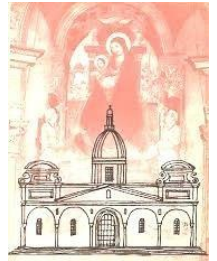


Santuario Santa Maria della Pace al Baraccano

Preghiera per la Pace in Ucraina e negli altri territori di guerra

14 novembre 2022



Introduzione

Canto: Utopisti della pace (di Simone Persiani)

Utopisti della pace
per un futuro di bellezza
per gli oppressi e i prepotenti
lottando per non giudicare mai, lottando senza
la violenza
e ancor di più: col perdono.

Le spese militari aumentano sotto silenzio,
conflitti globali, armi nucleari, paura e intolleranza dello straniero,
pianeta asfissiato, sfinito, che ha perso il sorriso;
noi crediamo che possa sorridere ancora, sorride già ora!

Lasciamo che chi si crede realista rida forte in faccia a noi

Utopisti della pace sulle strade della storia
anche una morte sulla croce non sembrava una vittoria

Come agnelli in mezzo ai lupi
per amare lupi e agnelli
vedere in tutti dei fratelli
spremendo affetto per chi non ne ha,
cinto un grembiule d'umiltà.

Milioni di persone con fame,
rassegnazione a un mondo peggiore,
trafficienti di armi e di schiave del sesso

per l'uomo che ha perso fiducia in Dio e in se stesso.

Non siamo quelli che hanno chiuso gli occhi,
solo guardiamo un po' più in là

Utopisti della pace sulle strade della storia
anche una morte sulla croce non sembrava una vittoria

Utopisti in bicicletta
cuore aperto e senza fretta
amicizia e lingua schietta
anche se fosse per uno solo, o per chi pensi non capirà

e forse il frutto non si vedrà
vogliamo credere che la bellezza non è scomparsa,

che la pace riposa sotto la terra riarsa;
che dietro a cuori induriti
ci sono sogni di amici.

Non siamo soli nella sofferenza,
ci da senso una carezza
Giustizia e pace si baceranno

Utopisti della pace non è una speranza morta
se una sofferenza atroce può risplendere di gloria

anche una morte sulla croce non sembrava una vittoria

Dal discorso di papa Francesco in chiusura del forum per il dialogo: Est ed Ovest per una coesistenza umana - 4 novembre 2022

«Gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo» (Gaudium et spes, 10). Lì sta la radice. E dunque, il pericolo maggiore non risiede nelle cose, nelle realtà materiali, nelle organizzazioni, ma nell'inclinazione dell'essere umano a chiudersi nell'immanenza del proprio io, del proprio gruppo, dei propri interessi meschini. Non è un difetto della nostra epoca, esiste da quando l'uomo è uomo e con l'aiuto di Dio è possibile porvi rimedio (cfr Fratelli tutti, 166).

Ecco perché la preghiera, l'apertura del cuore all'Altissimo è fondamentale per purificarci dall'egoismo, dalla chiusura, dall'autoreferenzialità, dalle falsità e dall'ingiustizia. Chi prega, riceve nel cuore la pace e non può che farsene testimone e messaggero; e invitare, anzitutto attraverso l'esempio, i propri simili a non diventare ostaggi di un paganesimo che riduce

l'essere umano a ciò che vende, compra o con cui si diverte, ma a riscoprire la dignità infinita che ciascuno porta impressa. L'uomo religioso, l'uomo di pace è colui che, camminando con gli altri sulla terra, li invita, con dolcezza e rispetto, a elevare lo sguardo al Cielo. E porta nella sua preghiera, come incenso che sale verso l'Altissimo (cfr Sal 141,2), le fatiche e le prove di tutti.

Cond: *Anche stasera, dunque, vogliamo pregare per la pace e per ricevere pace, riflettendo su tante fatiche e situazioni di dramma, ma anche su semi di speranza, e portando tutto davanti a Dio.*

Parte I - Quante situazioni di guerra nel mondo!

Da un articolo di **SALVATORE MAZZA - Avvenire, ottobre 2022**

[...] La legge di Murphy sul giornalismo recita: «**Più lontano succede una catastrofe o un incidente, più alto dev'essere il numero di morti e feriti perché faccia notizia**». Detta così fa ridere, ma in realtà non c'è proprio niente da ridere. Perché è tragicamente vero. Che cosa succede nel mondo? Dove si muore di fame? Dove si combatte quella «terza guerra mondiale a pezzi» tante volte denunciata da papa Francesco? La verità è che non lo sappiamo, perché nessuno ne parla. Con la sola eccezione di "Avvenire" (non lo dico per dovere di bandiera, ma perché è vero), quando si parla di Africa, Asia, America Latina, giornali e televisioni attingono a piene mani nei luoghi comuni. O peggio ancora nella partigianeria, quella che presenta i migranti come "turisti" o "delinquenti", che assimila la pace all'arrendersi, che camuffa la realtà. Così, nella migliore delle ipotesi, quel poco che sappiamo lo sappiamo solo per sommi capi, lo abbiamo orecchiato qua e là, senza ordine né consapevolezza. Ma il fatto vero è che, in realtà, non ci importa niente di quello che succede al di fuori del nostro piccolo mondo, ma proprio niente.

Cond: *Quanti sono i conflitti in corso nel mondo? Ce ne vengono in mente solo pochi, i più vicini o quelli di cui si è parlato più di recente, ma guardare sul mappamondo le zone in guerra fa impressione.*

ACLED (Armed Conflict Location and Event Data Project) è un progetto di raccolta dati, analisi e mappatura delle crisi. Prende in considerazione le violenze politiche e gli eventi di protesta segnalati in Africa, Asia meridionale, Asia sudorientale, Medio Oriente, Europa e America Latina.

In questa [mappa](#) possiamo vedere i conflitti in corso raggruppati per tipologia

<p>Dispute territoriali Russia Ucraina Nagorno Karabach Kurdistan Turchia Israele Palestina</p> <p>Guerre tra stati USA Iran India Pakistan Crisi Corea del Nord</p>	<p>Guerre civili Afghanistan Siria instabilità in Iraq Yemen Libia Sud Sudan Dispute sui mari a sud ed est della Cina</p>	<p>Instabilità politica Libano Egitto Tigray In Etiopia RDC</p> <p>Terrorismo transnazionale Mali Milizie islamiche in Pakistan Al-shabaab in Somalia e Kenya</p>	<p>Settarie Boko Haram in Nigeria Violenza nella Rep. centrafricana Rohingya</p>
---	---	--	--

Dalla conferenza stampa di papa Francesco, sul volo di ritorno dal Bahrain

Vorrei esprimere questo lamento: in un secolo tre guerre mondiali! Quella 1914-1918, quella 1939-1945, e questa! Perché questa è una guerra mondiale. **Perché è vero che quando gli imperi, sia da una parte che dall'altra, si indeboliscono, hanno bisogno di fare una guerra per sentirsi forti e anche per vendere le armi! Perché oggi credo che la calamità più grande, la più grande che c'è nel mondo è l'industria delle armi. Mi hanno detto, non so se è vero o no, che se per un anno non si facessero le armi, potrebbe finire la fame nel mondo. L'industria delle armi è terribile.**

Alcuni anni fa, tre o quattro, è venuta da un Paese una nave piena di armi, a Genova, e si doveva passare le armi su una nave più grande per portarle allo Yemen. Gli operai di Genova non hanno voluto farlo. È stato un gesto!

Lo Yemen: più di dieci anni di guerra. I bambini dello Yemen non hanno da mangiare! E i rohingya, "zingarando" da una parte all'altra perché sono stati espulsi, sempre in guerra, in Myanmar: è terribile quello che sta succedendo. Adesso, spero che oggi in Etiopia si fermi qualcosa, con un trattato... Siamo in guerra dappertutto e noi non capiamo questo.

Adesso ci tocca da vicino, in Europa, la guerra russo-ucraina. Ma dappertutto, da anni: in Siria dodici-tredici anni di guerra, e nessuno sa se ci sono prigionieri e che cosa succede lì dentro. Poi il Libano, abbiamo parlato di questa tragedia.

Non so se questo l'ho detto qualche volta a voi: quando sono andato a Redipuglia, nel 2014 – e mio nonno aveva fatto il Piave e mi ha raccontato che cosa succedeva lì – ho visto quelle tombe, tutti giovani, io ho pianto, ho pianto, non ho vergogna a dirlo. Poi un 2 novembre sono andato ad Anzio, alcuni anni dopo, e ho visto la tomba di quei ragazzi americani, nello sbarco di Anzio: 19, 20, 22, 23 anni, e ho pianto, davvero, mi è venuto dal cuore. E ho pensato alle mamme, quando bussano alla loro porta: "Signora, una busta per lei". Apre la busta: "Signora ho l'onore di dirle che lei ha un figlio eroe della Patria". Le tragedie della guerra.

Poi, una cosa che, non voglio sparlare di nessuno, ma mi ha toccato il cuore: quando si è fatta la commemorazione dello sbarco in Normandia, c'erano i Capi di tanti Governi per commemorare questo. È vero, è stato l'inizio della caduta del nazismo, è vero. Ma quanti ragazzi sono rimasti sulla spiaggia della Normandia? Dicono trentamila. Chi pensa a quei ragazzi? La guerra semina tutto questo. **Per questo, voi che siete giornalisti, per favore, siate pacifisti, parlate contro le guerre, lottate contro la guerra.** Ve lo chiedo come un fratello. Grazie.

Clima e guerra: da un articolo di Dorella Cianci, Avvenire novembre 2022

Per Grammenos Mastrojeni, Segretario generale aggiunto per l'Energia e l'azione climatica dell'Unione per il Mediterraneo e diplomatico esperto di geo-strategia, «prendere coscienza dei rischi di un clima impazzito può favorire un'operazione di pace, integrazione e giustizia di portata inedita».

[...] Lo stesso Mastrojeni nel bel saggio "Effetto guerra-effetto serra", scritto con Pasini, scrive che: «Il cambiamento climatico contribuisce al disagio e all'aumento di povertà di intere popolazioni, esposte più facilmente ai richiami del terrorismo, del fanatismo». In tal senso, una seria analisi geopolitica non può non tener conto della moderna scienza del clima e della dinamica globale di interconnessione. Questo non vuol dire trascurare il dolore delle popolazioni travolte dalle guerre, né mettere sullo stesso identico piano le perdite umane e quelle

ambientali, ma cercare di capire, scientificamente, come ogni conflitto sia un potente amplificatore di effetti collaterali, di danni al clima e, ovviamente, ancora nuovamente al genere umano (e in particolare ai bambini, come emerge nel report appena pubblicato da Save the Children, Generation Hope

Giorgio Caproni - Versicoli quasi ecologici (dalla raccolta Res Amissa – 1972)

Non uccidete il mare, la libellula, il vento. Non soffocate il lamento (il canto!) del lamantino. Il galagone, il pino: anche di questo è fatto l'uomo. E chi per profitto vile fulmina un pesce, un fiume, non fatelo cavaliere	del lavoro. L'amore finisce dove finisce l'erba e l'acqua muore. Dove sparendo la foresta e l'aria verde, chi resta sospira nel sempre più vasto paese guasto: Come potrebbe tornare a essere bella, scomparso l'uomo, la terra.
---	---

La parola di Dio

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 20, 19-23)

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi". Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati".

Canto: Evenu shalom

Evenu shalom alehem Evenu shalom alehem Evenu shalom alehem Evenu shalom, shalom, shalom alehem E sia la pace con noi E sia la pace con noi E sia la pace con noi Evenu shalom, shalom, shalom alehem And the peace be with us And the peace be with us And the peace be with us Evenu shalom, shalom, shalom alehem	Y sea la paz con nosotros Y sea la paz con nosotros Y sea la paz con nosotros Evenu shalom, shalom, shalom alehem Diciamo pace al mondo Cantiamo pace al mondo La nostra vita sia gioiosa Ed il saluto, pace, giunga fino a voi. Evenu shalom alehem Evenu shalom alehem Evenu shalom alehem Evenu shalom, shalom, shalom alehem
---	---

Dal vangelo secondo Matteo (5,3-12)

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

Dall'omelia di Papa Francesco del 1° novembre 2012

Prendiamo ad esempio una beatitudine, molto attuale: «Beati gli operatori di pace» e vediamo come la pace di Gesù sia molto diversa da quella che immaginiamo. Tutti desideriamo la pace, ma spesso quello che noi vogliamo non è proprio la pace, è stare in pace, essere lasciati in pace, non avere problemi ma tranquillità. **Gesù, invece, non chiama beati i tranquilli, quelli che stanno in pace, ma quelli che fanno la pace e lottano per fare la pace, i costruttori, gli operatori di pace.** Infatti, la pace va costruita e come ogni costruzione richiede impegno, collaborazione, pazienza.

Noi vorremmo che la pace piovesse dall'alto, invece la Bibbia parla del «**seme della pace**» (Zc 8,12), perché essa germoglia dal terreno della vita, dal seme del nostro cuore; cresce nel silenzio, giorno dopo giorno, attraverso opere di giustizia e di misericordia, come ci mostrano i testimoni luminosi che festeggiamo oggi. Ancora, noi siamo portati a credere che la pace arrivi con la forza e la potenza: per Gesù è il contrario. La sua vita e quella dei santi ci dicono che il seme della pace, per crescere e dare frutto, deve prima morire. **La pace non si raggiunge conquistando o sconfiggendo qualcuno, non è mai violenta, non è mai armata.** Stavo vedendo nel programma "A Sua Immagine", tanti santi e sante che hanno lottato, hanno fatto la pace, ma con il lavoro, dando la propria vita, offrendo la vita.

Come si fa allora a diventare operatori di pace? **Prima di tutto occorre disarmare il cuore. Sì, perché siamo tutti equipaggiati con pensieri aggressivi, uno contro l'altro, con parole taglienti, e pensiamo di difenderci con i fili spinati della lamentela e con i muri di cemento dell'indifferenza;** e fra lamentela e indifferenza ci difendiamo, ma questo non è pace, questo è guerra. Il seme della pace chiede di smilitarizzare il campo del cuore. Come va il tuo cuore? È smilitarizzato o è così con queste cose, con la lamentela e l'indifferenza, con l'aggressione? E come si smilitarizza il cuore? Aprendoci a Gesù, che è «la nostra pace» (Ef 2,14); stando davanti alla sua Croce, che è la cattedra della pace; ricevendo da Lui, nella Confessione, «il perdono e la pace». Da qui si comincia, perché essere operatori di pace, essere santi, non è capacità nostra, è dono suo, è grazia.

Fratelli e sorelle, guardiamoci dentro e chiediamoci: siamo costruttori di pace? Lì dove viviamo, studiamo e lavoriamo, portiamo tensione, parole che feriscono, chiacchiere che

avvelenano, polemiche che dividono? Oppure apriamo la via della pace: perdoniamo chi ci ha offeso, ci prendiamo cura di chi si trova ai margini, risaniamo qualche ingiustizia aiutando chi ha di meno? Questo si chiama costruire la pace.

Parte 2 - Aperti alla speranza

La forza delle donne nell'Iran di oggi – di LUCIA CAPUZZI

Partiamo dallo slogan: «Zan, Zendegi, Azadi» ovvero «Donne, vita, libertà». La versione persiana dell'antica rivendicazione del femminismo curdo risuona nelle piazze e nelle strade dell'Iran dalla morte della 22enne Mahsa Amini il 16 settembre scorso. Un grido così potente che il regime degli ayatollah ha cercato di schiacciare la protesta con il pugno di ferro. Senza riuscirci, almeno per ora. La «rivoluzione delle donne», l'hanno chiamata media e attivisti. Forse, però, sarebbe meglio definirla la 'rivoluzione degli iraniani guidata dalle donne'.

Sono loro la punta avanzata della protesta. Non è un caso: con la fondazione della Repubblica islamica, nel 1979, i diritti femminili — in ambito civile, politico e sociale — sono stati compressi in modo drastico. E il malessere delle donne si inserisce in un malcontento che affonda nella recessione, acuita dal Covid e proseguita nel post-pandemia, e nella progressiva compressione degli spazi di libertà. Per tutti, seppure il fardello che grava sulle spalle femminili è più pesante.

Le iraniane, tuttavia, non sono solo il catalizzatore bensì il motore della ribellione. La ragione affonda le proprie radici nella storia di opposizione silenziosa messa in essere negli ultimi 43 anni mediante quello che il sociologo Asef Bayat ha definito «**il potere della presenza**». **Un «femminismo della vita quotidiana», capace di disputare lo spazio pubblico ai fondamentalisti senza campagne deliberate bensì con l'ostinazione dell'azione minima, non-violenta e ripetuta.** Nel lavoro, nello sport, nell'educazione, nell'arte, nei media, le donne d'Iran hanno cercato di resistere, sfidare e negoziare margini di manovra per ridurre il livello di discriminazione. Di fronte a un sistema che cercava di relegarle nel privato, hanno deciso di uscire. [...]

Parole e scelte per la svolta - di LEONARDO BECCHETTI

La politica nazionale ha bisogno di **nuove parole che le buone pratiche delle amministrazioni locali, delle reti della società civile hanno già iniziato a sperimentare e vivere sul campo.** [...]

Le nuove parole 'fertili' per la politica del futuro sono felicità (intesa come soddisfazione e ricchezza di senso di vita), generatività, prossimità, contribuzione, inclusione, rigenerazione cittadina attiva, partecipazione, coprogettazione. **Parole nonviolente e resistenti, strumenti per pacificare la nostra società e darle orizzonte e sviluppo.**

Soddisfazione e ricchezza di senso di vita perché, come sottolinea la frontiera della ricerca nelle scienze sociali, la persona è cercatrice di senso e persino il valore economico dipende sempre più non solo dalla produzione di beni e servizi standardizzati, ma dalla ricchezza di significato che essi veicolano. Non si spiegherebbe altrimenti perché un prodotto artigianale valga di più di un prodotto standard né il boom di arte, cultura, turismo, delle nostre città ricche di storia e il grande successo dei festival e delle manifestazioni culturali in tutto il Paese.

Generatività perché i risultati sui dati di milioni di persone sottolineano sempre di più che la radice della felicità è nella generatività, ovvero nella capacità della nostra vita di produrre impatto positivo sulla vita di altri esseri umani. Il sociologo David Graeber ha evidenziato come in Gran Bretagna la maggioranza dei lavoratori riconosce che la propria attività è inutile o addirittura dannosa per la società e che questo produce in loro una ferita psichica profonda e, con essa, povertà di senso del vivere, rabbia, rancori.

La classe politica deve porsi l'obiettivo di creare le condizioni affinché sia possibile per tutti una vita generativa rendendo più facile la nascita di imprese e start up sostenibili che coniugano produttività con l'impatto sociale e ambientale, con la realtà delle organizzazioni sociali, con la vita delle famiglie. Deve saper investire sulla 'longevità attiva', combattere la piaga dei Neet ovvero quella quota elevata di giovani che anche qui in Italia non lavorano né studiano e sono, dunque, agli antipodi di una vita generativa.

Contribuzione, cittadinanza attiva, inclusione e rigenerazione sono tutte piste di generatività. Il sistema economico produce scarti e 'scartati' e **la relazione tra inclusi ed esclusi, dove i primi costruiscono percorsi di reinserimento dei secondi nella vita sociale ed economica, è la chiave della ricchezza di senso per entrambi.** Appare a prima vista singolare che sempre più imprese profit (oltre alle cooperative sociali di tipo B che fanno del reinserimento al lavoro la chiave della loro attività) cerchino e offrano ai propri dipendenti percorsi di responsabilità sociale e ambientale e che, attraverso di essi, rafforzino senso di appartenenza e produttività del lavoro. Ma il senso profondo di questi percorsi porta a riconsiderare che cosa significhi veramente progresso sociale. **Se la ricchezza di senso di vita sta nella nostra capacità 'contributiva', ovvero nella capacità di essere generativi e di sentirci utili per qualcosa o qualcuno, il destino migliore per chi è scartato e si trova ai margini non si esaurisce nella percezione di un sostegno monetario, ma trova compimento nell'opportunità di riavere un ruolo all'interno della società.**

[...]

Perché una politica fondata sulle nuove parole non sia sulle nuvole è necessario aggiungerne una fondamentale: **sostenibilità**. Non basta ripeterla, sino a farla sembrare un mantra ossessivo, perché essa rappresenta il vincolo di cui tener conto. Felicità e generatività devono essere sostenibili ovvero rispettare i vincoli di sostenibilità economica, sociale ed ambientale per garantire stabilità finanziaria, coesione sociale e salute del pianeta.

Tutto questo per funzionare ha bisogno di processi virtuosi, che non sono un accessorio, ma appartengono alla sostanza del risultato stesso. Cittadinanza attiva, partecipazione e progettazione (ovvero il coinvolgimento dei movimenti "dal basso" nel corpo vivo della società) diventano, dunque, le parole chiave per avviare percorsi di intelligenza collettiva, dove la pluralità e la complementarietà di esperienze, punti di vista e competenze, assicura soluzioni migliori ai problemi affrontati.

Nonostante tutte le difficoltà **siamo un Paese ricco, ricchissimo, nella sua storia e nel suo presente, di vitalità e partecipazione civile.** Il pilastro della società civile deve continuare a praticare buone pratiche, a rafforzarsi facendo massa critica, ma deve anche fare passi avanti nella missione culturale di trasformarle in buone parole per la politica rendendo i suoi orizzonti più ricchi e la sua azione più feconda.

CANTO: Preghiera semplice

O Signore fa' di me uno strumento, fa' di me uno strumento della tua pace,
dov'è odio che io porti l'amore, dov'è offesa che io porti il perdono,
dov'è dubbio che io porti la fede, dov'è discordia che io porti l'unione,
dov'è errore che io porti verità, a chi dispera che io porti la speranza. (2v.)

O Maestro dammi tu un cuore grande
che sia goccia di rugiada per il mondo
che sia voce di speranza, che sia un buon mattino
per il giorno d'ogni uomo
e con gli ultimi del mondo sia il mio passo lieto
nella povertà, nella povertà.

O Signore fa' di me il tuo canto, fa' di me il tuo canto di pace
a chi è triste che io porti la gioia, a chi è nel buio che io porti la luce.
È donando che si ama la vita, è servendo che si vive con gioia,
perdonando che si trova il perdono, è morendo che si vive in eterno. (2v.)

Preghiere/invocazioni

Iniziamo con alcune invocazioni di Jose Toletntino Mendoza alle quali poi aggiungiamo le preghiere che ciascuno di noi ha nel cuore. Accompagniamo ogni preghiera con l'invocazione:

Abbiamo fiducia in te o Signore

Insegnaci, Signore, a disarmare i nostri cuori, moltiplicando i gesti di non aggressione e di rispetto della dignità di tutti. Insegnaci, Signore, ogni giorno a disattivare i semi e le ragioni della violenza, dentro e fuori di noi.

Abbiamo fiducia in te o Signore

Ricordaci che la pace è un mestiere paziente e spesso nascosto, ma che da essa dipende il futuro del mondo. Mostraci come stare incondizionatamente accanto alle vittime, nell'aiuto ai perseguitati, alle frontiere dove arrivano i rifugiati (che, se apriamo gli occhi, capiremo che è proprio accanto a noi), nel servizio umano a chi vive il dramma della guerra o lotta impotente con sofferenze superiori alle sue forze.

Abbiamo fiducia in te o Signore

Aiutaci a passare dall'informazione all'azione; a superare la passività della paura con l'audacia dell'impegno generoso; ad aprire con zelo profetico le porte del nostro cuore, lo spazio della nostra famiglia, la condivisione delle parole e dei beni. Disarmaci, Signore, da questo sentimento di impotenza che ci blocca, perché tutti possiamo fare qualcosa, a cominciare dalla preghiera.

Abbiamo fiducia in te o Signore

Preghiere libere

Incontro di papa Francesco con i giovani – Awali, 5 novembre 2022

Sono contento di aver visto nel Regno del Bahrein un luogo di incontro e di dialogo tra culture e credo diversi. E ora, guardando a voi, che non siete della stessa religione e non avete paura di stare insieme, penso che senza di voi questa convivenza delle differenze non sarebbe possibile. E non avrebbe futuro! Nella pasta del mondo, siete voi il lievito buono destinato a crescere, a superare tante barriere sociali e culturali e a promuovere germogli di fraternità e di novità. **Siete voi giovani che, come inquieti viaggiatori aperti all'inedito, non temete di confrontarvi, di dialogare, di "fare rumore" e di mescolarvi con gli altri, diventando la base di una società amica e solidale. E questo, cari amici, è fondamentale nei contesti complessi e plurali in cui viviamo: far cadere certi steccati per inaugurare un mondo più a misura d'uomo, più fraterno, anche se ciò significa affrontare numerose sfide.** Su questo, prendendo spunto dalle vostre testimonianze e dai vostri interrogativi, vorrei rivolgervi tre piccoli inviti, non tanto per insegnarvi qualcosa, quanto per incoraggiarvi.

Il primo invito: **abbracciare la cultura della cura.** Suor Rosalyn ha usato questa espressione: "cultura della cura". Prendersi cura significa sviluppare un atteggiamento interiore di empatia, uno sguardo attento che ci porta fuori da noi stessi, una presenza gentile che vince l'indifferenza e ci spinge a interessarci degli altri. Questa è la svolta, l'inizio della novità, l'antidoto contro un mondo chiuso che, impregnato di individualismo, divora i suoi figli; **contro un mondo imprigionato dalla tristezza, che genera indifferenza e solitudine.**

Mi permetto di dirvi: quanto male fa lo spirito di tristezza! Perché se non impariamo a prenderci cura di ciò che ci sta attorno – degli altri, della città, della società, del creato – finiamo per trascorrere la vita come chi corre, si affanna, fa tante cose, ma, alla fine, rimane triste e solo perché non ha mai gustato fino in fondo la gioia dell'amicizia e della gratuità. E non ha dato al mondo quel tocco unico di bellezza che solo lui, o lei, e nessun altro poteva dare. Da cristiano, penso a Gesù e vedo che il suo agire è sempre stato animato dalla cura. Ha curato le relazioni con tutti coloro che incontrava nelle case, nelle città e lungo il cammino: ha guardato negli occhi le persone, ha prestato orecchio alle loro richieste di aiuto, si è fatto vicino e ha toccato con mano le loro ferite. Voi, guardate le persone negli occhi? Gesù è entrato nella storia a dirci che l'Altissimo ha cura di noi; a ricordarci che stare dalla parte di Dio vuol dire prendersi cura di qualcuno e di qualcosa, specialmente dei più bisognosi.

Amici, quanto è bello diventare cultori della cura, artisti delle relazioni! Ma ciò richiede, come tutto nella vita, un allenamento costante. E allora non dimenticatevi di avere anzitutto cura di voi stessi: non tanto dell'esterno, ma dell'interno, della parte più nascosta e preziosa di voi. Qual è? La vostra anima, il vostro cuore! E come si fa a curare il cuore? Provate ad ascoltarlo in silenzio, a ritagliare spazi per stare a contatto con la vostra interiorità, per sentire il dono che siete, per accogliere la vostra esistenza e non farvela sfuggire di mano. Non vi accada di essere "turisti della vita", che la guardano solo all'esterno, superficialmente.

E nel silenzio, seguendo il ritmo del vostro cuore, parlate a Dio, raccontategli di voi stessi, e anche di coloro che incontrate ogni giorno e che Lui vi dona come compagni di viaggio. Portategli i volti, le situazioni liete e dolorose, perché **non c'è preghiera senza relazioni, così come non c'è gioia senza amore.** E l'amore - voi lo sapete - non è una telenovela o un film romantico: amare è avere a cuore l'altro, prendersi cura dell'altro, offrire il proprio tempo e i propri doni a chi ne ha bisogno, rischiare per fare della vita un dono che genera ulteriore vita. Rischiare! Amici, per favore, non dimenticatevi mai una cosa: **siete tutti – nessuno escluso**

– **un tesoro, un tesoro unico e prezioso.** Dunque, non tenete la vita in cassaforte, pensando che sia meglio risparmiarsi e che il momento di spenderla non sia ancora venuto! Molti di voi sono qui di passaggio, per motivi lavorativi e spesso per un tempo determinato.

Ed ecco il secondo invito che vorrei rivolgervi: **seminare fraternità.** Mi è piaciuto quello che hai detto tu, Abdulla: “Bisogna essere campioni non solo nei campi da gioco, ma nella vita!”. Campioni fuori dal campo. È vero, siate campioni di fraternità, fuori dal campo! Questa è la sfida di oggi per vincere domani, la sfida delle nostre società, sempre più globalizzate e multiculturali. Vedete, **tutti gli strumenti e la tecnologia che la modernità ci offre non bastano a rendere il mondo pacifico e fraterno. Lo stiamo vedendo: i venti di guerra, infatti, non si placano con il progresso tecnico.** Constatiamo con tristezza che in molte regioni le tensioni e le minacce aumentano, e a volte divampano nei conflitti. **Ma ciò spesso accade perché non si lavora sul cuore, perché si lasciano dilatare le distanze nei riguardi degli altri, e così le differenze etniche, culturali, religiose e di altro genere diventano problemi e paure che isolano anziché opportunità per crescere insieme. E quando sembrano più forti della fraternità che ci lega, si rischia lo scontro.**

A voi giovani, che siete più diretti e più capaci nel generare contatti e amicizie, superando i pregiudizi e gli steccati ideologici, vorrei dire: **siate seminatori di fraternità e sarete raccoglitori di futuro, perché il mondo avrà futuro solo nella fraternità!** È un invito che trovo al cuore della mia fede. «**Chi infatti – dice la Bibbia – non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello» (1 Gv 4,20-21).** Sì, Gesù chiede di non slegare mai l’amore per Dio da quello per il prossimo, facendoci noi stessi prossimi di tutti (cfr Lc 10,29-37). Di tutti, non solo di chi ci sta simpatico. Vivere da fratelli e sorelle è la vocazione universale affidata a ogni creatura. E voi giovani – soprattutto voi –, davanti alla tendenza dominante di restare indifferenti e mostrarsi insofferenti agli altri, addirittura di avallare guerre e conflitti, siete chiamati a «reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole» (Fratelli tutti, 6). Le parole non bastano: c’è bisogno di gesti concreti portati avanti nel quotidiano.

[...]

Quando la pace cammina per strada – di Gianni Novello

C’è un gesto simbolico per la costruzione della pace che, non solo mette insieme la mente e il cuore, ma anche i piedi a richiamare il cammino necessario per dar corpo al sogno. È la marcia, il cammino, il pellegrinaggio, la carovana per la pace. È un fremito di umanità a produrle.

Nel 1965, durante la guerra in Vietnam, Giorgio La Pira, sindaco di Firenze è partito con pochi soldi in tasca, un visto per Varsavia, qualche indumento e una riproduzione di una Madonna di Giotto. Ha attraversato in treno la grande Russia e la Cina per entrare nel Vietnam del Nord e incontrare “il nemico” Ho Chi Minh e trattare un accordo di pace con lui. Al suo ritorno questo accordo è stato dileggiato e boicottato ma otto anni dopo l’Accordo di pace firmato a Parigi si sarebbe basato sugli stessi punti che La Pira aveva concordato con Ho Chi Minh. Si sarebbero potuti risparmiare ben otto anni di guerra.

Se si ascoltasse la diplomazia dei popoli! Soprattutto degli impoveriti e delle vittime delle ingiustizie. È l’atteggiamento che ha animato la lotta nonviolenta di Martin Luther King con le

sue numerose Marce a Washington, a Selma. Tante scuole di nonviolenza per risvegliare coscienze e scelte alternative agli odii e alle costruzioni di muri che paralizzano i rapporti umani. Nel dicembre 1992, di fronte all'assedio disumano della città di Sarajevo, in Italia vari gruppi e associazioni si sono messi insieme per sfidare ciò che sembrava irrimediabile in quella città: gli odii tra popolazioni con diversità contrapposte, la fiducia nella soluzione armata, la crescita della fame e del numero dei morti. Fu organizzata una Marcia della pace a Sarajevo che potesse anche solo per poche ore fermare l'ineluttabilità dell'uso delle armi con estesi mitragliamenti e bombardamenti continui. Anima di questa inquieta Carovana di pace era don Tonino Bello, vescovo in Puglia e presidente di Pax Christi Italia. [...]

Era già aggredito da una forma grave di cancro quando decise di spendere le sue ultime energie per un gesto di pace a Sarajevo assediata. In quei mesi la politica, l'opinione pubblica, tutto sembrava essere sottoposto soltanto alla logica di una prevalenza armata degli uni sugli altri. Occorreva risvegliare il pensiero e l'agire con un forte gesto di nonviolenza. Decisamente e con urgenza. Una Marcia della pace a Sarajevo sembrava il gesto forte con cui parlare di nonviolenza e di pace giusta. L'organizzazione fu difficile perché tanti scoraggiavano il progetto. Eppure si unirono a don Tonino anche altri due vescovi e qualche centinaio di partecipanti per cui la marcia sarebbe diventata "dei Cinquecento". Cinquecento, come tante differenze di cultura, di credo, di linguaggio umano, come la pace frutto di una vera "convivialità delle differenze", per dirla con un'espressione molto felice di don Tonino.

La traversata del mare Adriatico dovette fare i conti con uno straordinario maltempo. Poi ecco allo sbarco formarsi la lunga fila di auto, di camper, di piccoli e grandi bus. Alcuni come avanguardie, cercavano di mettersi in contatto con rappresentanti dei contendenti nella città dove si voleva entrare. La Marcia era continuamente interrotta da voci che arrivavano a scoraggiare la possibilità di proseguire verso Sarajevo. Talvolta sembrava impossibile. Poi si proseguiva.

[...] L'entrata a Sarajevo è avvenuta in uno straordinario silenzio. Le truppe dell'Onu si ritiravano ogni giorno alle 17. La Marcia è entrata in città nel pomeriggio, come a sostituirle. Quella sera nessuno ha sparato. Qualche avanguardia della marcia aveva preparato una palestra dove dormire e anche don Tonino, pur malato, aveva voluto stare in mezzo a tutti, stare lì per la pace. In qualche incontro con la gente è anche avvenuto che qualcuno, anche commosso, ringraziasse per questo coraggio di sfidare i pericoli e venire a vedere la guerra con i propri occhi. Avveniva però che ai ringraziamenti aggiungessero anche la richiesta di armi. Come capita anche oggi a chi fa altri cammini, quelli di solidarietà con il popolo ucraino. Si parte con lunghe file di bus e di furgoni a portare alimenti, medicine, strumenti di vita, ma si è talvolta compresi e dileggiati da chi pensa di poter vincere la situazione di violenza con ancor più violenza armata. Per questo don Tonino vedeva la necessità di un urgente pellegrinaggio, non tanto a un luogo o a un santuario, ma dalla periferia complessa del nostro essere, del nostro vissuto, fino al centro del nostro io autentico dove troviamo il santuario della bellezza dei volti, quelli nostri e quelli di tanti diversi. Oggi, in questa guerra al centro dell'Europa, don Tonino penserebbe ai volti di tanti giovani obiettori russi che stanno pagando a caro prezzo la loro preziosa scelta contro la guerra, ai giornalisti che non si vendono ai poteri di turno, alle migliaia di vittime della violenza crescente. Chiederebbe di non sognare da soli, ma di unirsi per la pace, come con un lavoro di formiche organizzate.

Cond: *Concludiamo questo momento di riflessione e preghiera con una poesia di Chandra Candiani sull'abbraccio. Chi vuole, si avvicina a un'altra persona alla quale desidera dare un abbraccio e accompagna con i gesti, lentamente, le parole di Chandra.*

L'universo non ha un centro,
ma per abbracciarsi si fa così:
ci si avvicina lentamente
eppure senza motivo apparente,
poi allargando le braccia,
si mostra il disarmo delle ali,
e infine si svanisce,
insieme,
nello spazio di carità
tra te
e l'altro.

Cond: *Il Signore benedica il mondo e tutto quanto contiene. Andiamo in pace*

Amara - Vallesi: Pace

Basterebbe solamente un attimo di pace per fermare questa paura

Un attimo di sentimento, vivere il momento, ogni sua sfumatura

Basterebbe non pensare, non pensare a niente

Un uomo è libero, se non diventa schiavo della mente

Riscoprire il senso della vita che respira

Ricominciando da sé stessi, perché siamo noi la vita

Arriveranno giorni e notti di speranza

Avremo amore in petto e non potremo stare senza

Arriverà il silenzio e vorrà dire pace

Arriverà un momento dove confusione tace

Pace, in nome dell'amore e della libertà

La pace, per riscoprire il senso dell'umanità

Siamo quello che pensiamo, quindi cosa siamo?

Siamo questa paura

Fermiamo questo sentimento, siamo ancora in tempo, non vincerà la paura se

Se riscopriamo il senso della vita che respira

Ricominciando da sé stessi, perché siamo noi la vita

Arriveranno giorni da vivere d'un fiato

Un tempo che nel tempo non sarà dimenticato

Arriverà il silenzio, silenzio che non tace

Ritournerà il coraggio, ritroveremo pace

Pace, in nome dell'amore e della libertà

La pace, per ritornare a dare un senso a questa umanità

La pace, la pace

Ritourneranno i giorni, le notti di speranza

Avremo amore in petto e non potremo stare senza

Saremo i nostri giorni da vivere in un fiato

Ritournerà il coraggio, ritroveremo pace

Dov'è finito il buon senso, il senso buono delle cose?

Chi ha spento il fuoco della speranza?

La speranza è la voce dell'infinito che ci guida verso la salvezza

Siamo noi la vita (siamo noi)

Siamo noi il coraggio

Siamo noi la pace